

Riconoscere e valorizzare la competenza plurilingue

Riflessioni da un'esperienza di ricerca

Patrizia Cordin¹, Maria Vender²,
Giovanna Masiero & Simone Virdia³



Un elemento importante che caratterizza la maggior parte delle scuole italiane è la diversità linguistica di chi le frequenta. Conoscere e misurare tale diversità è un requisito indispensabile per capire l'esperienza linguistica degli alunni e per valutarne gli effetti sullo sviluppo delle loro abilità scolastiche e cognitive. Con questo scopo è nata la ricerca sugli usi linguistici dei bambini con famiglia immigrata nelle prime e seconde classi della scuola primaria nella provincia di Trento,

promossa dall'Istituto Provinciale per la Ricerca e la Sperimentazione Educativa (IPRASE) con il supporto scientifico dell'Università di Trento e di Bilinguismo conta⁴.

La ricerca si basa su un questionario molto articolato per il rilevamento dei principali elementi in gioco nella formazione della competenza plurilingue: la situazione sociolinguistica familiare, l'età di esposizione e gli anni di esposizione all'italiano, la quantità di esposizione misurata nel dettaglio delle ore della giornata, le fonti dell'input ricevuto sia nella lingua della famiglia sia in italiano.

Negli anni scolastici 2017-18 e 2018-19 sono stati distribuiti ai genitori 2167 questionari (di cui 1541 sono stati restituiti) in 49 Istituti Comprensivi della provincia. Il questionario era tradotto nelle sette lingue d'immigrazione più diffuse nella provincia trentina (romeno, albanese, arabo, urdu, ucraino, serbo, cinese mandarino) e in tre lingue usate per l'istruzione nel continente africano e asiatico (inglese, francese e spagnolo). La maggior parte dei genitori, tuttavia, ha preferito scegliere l'italiano come lingua di compilazione. Tale scelta sembra suggerire che le lingue delle famiglie immigrate sono spesso conosciute più come lingue orali che come lingue scritte.

Poiché i parlanti che hanno vissuto una storia di migrazione sono sempre portatori di repertori linguistici compositi, non sorprende che nel complesso più di cento lingue siano state dichiarate come lingue familiari. Quelle registrate in percentuale maggiore riflettono abbastanza fedelmente la numerosità dei gruppi nazionali d'immigrati residenti nella provincia di Trento:

1. Università di Trento.

2. Bilinguismo conta.

3. Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa (IPRASE).

4. <https://r1.unitn.it/bilinguismoconta/>

l'albanese ha il più alto numero di attestazioni (271), seguito dal rumeno (259), dall'arabo (248), dallo spagnolo (110), dall'urdu (67), dal portoghese (44), dal russo (37), dall'inglese (33), dal tedesco (31), dal macedone (30), dal serbo (26), dal cinese (25). Solo una minoranza dei genitori registra il nome della varietà effettivamente parlata, anziché quello di una lingua nazionale o sovranazionale.

I dati mostrano anche che in circa un quarto delle famiglie coinvolte i genitori parlano due lingue diverse e attestano un plurilinguismo diffuso e complesso, che toglie forza all'idea ancora viva di parlanti con una sola lingua madre corrispondente alla varietà standard.

Il questionario è articolato in nove sezioni, con domande prevalentemente a scelta multipla, in cui sono richieste informazioni sulle abitudini linguistiche del bambino, sulla lingua utilizzata a scuola, nelle attività extrascolastiche e in famiglia, distinguendo fra la lingua scelta dai familiari per comunicare con il bambino, e dal bambino per parlare con i familiari. Oltre a concentrarsi sulla situazione presente, l'indagine ha preso in considerazione anche la quantità di esposizione linguistica del bambino nel passato, raccogliendo informazioni sulle occasioni di esposizione, sull'eventuale frequenza all'asilo nido e alla scuola d'infanzia e sui possibili cambiamenti intercorsi nelle abitudini linguistiche della famiglia.

I dati raccolti hanno permesso di delineare il panorama di grande ricchezza e diversificazione linguistica che caratterizza la Provincia di Trento, evidenziando però come le lingue d'origine stiano cedendo rapidamente il passo all'italiano nelle famiglie migranti e soprattutto nelle nuove generazioni. I genitori dei bambini plurilingui che hanno preso parte all'indagine hanno dichiarato infatti che solo poco più della metà dei bambini ha capacità di comprensione buone e di produzione meno buone nella lingua d'origine, mentre tutti hanno una competenza elevata in italiano. Solo una piccola minoranza dei bambini, inoltre, è in grado di leggere e scrivere nella lingua d'origine, che viene relegata principalmente alla dimensione dell'oralità. Per quanto riguarda le dinamiche di utilizzo delle due lingue, i risultati evidenziano che nella maggior parte i bambini sono stati esposti all'italiano e alla lingua di origine fin dalla nascita e usano entrambe le lingue nel contesto domestico, spesso preferendo parlare in italiano anche quando i familiari si rivolgono loro nella lingua d'origine.

Questi risultati evidenziano quindi come l'italiano sia la lingua dominante dei bambini intervistati, mentre la lingua di famiglia rischia di scomparire se non è adeguatamente sostenuta e valorizzata. Per mantenere la ricchezza linguistica dei bambini e far sì che possano beneficiare dei molteplici vantaggi del bilinguismo sul piano culturale, sociale e cognitivo è necessario innanzitutto trasmettere informazioni corrette alle famiglie, affinché capiscano l'importanza del mantenimento della lingua d'origine, anche per la lettura e la scrittura. Lunghi dal causare difficoltà o rallentamenti nello sviluppo della competenza in italiano, il plurilinguismo può infatti costituire un'importante opportunità per ogni bambino, che può sentire valorizzata la propria lingua anche a scuola e nella comunità.

In quest'ottica, il questionario elaborato vuole dare un segnale di apertura alla ricchezza

del plurilinguismo, qualificandosi anche come uno strumento operativo che aiuti la crescita bilingue del bambino all'interno del suo percorso scolastico.

Ma dov'è il tempo dell'educazione linguistica, affinché i bambini non si sentano pressati e stressati da quella che dovrebbe essere vista come una "competenza unica" (Consiglio d'Europa, *Quadro*, pp. 5-6)? Su questa mancanza s'interroga F., una bambina plurilingue:

«Devo superare il tempo, devo imparare l'italiano. Basta, non mi viene proprio niente in mente [in arabo], più inglese e francese, sono tre lingue ancora. Quindi dov'è il tempo?!»

E quant'è il tempo dedicato dalla scuola per riflettere tra insegnanti o tra insegnanti e genitori sulla complessità del plurilinguismo, sulla valorizzazione delle lingue d'origine e sulla presa di coscienza dei comportamenti linguistici?

Il questionario utilizzato, se calato nell'ambiente scolastico, si può vedere come un grande portone d'entrata a una pratica di educazione linguistica per tutti, alunni ed educatori, figli e genitori. Questo si è potuto osservare laddove si sono create le condizioni per un incontro in presenza tra chi ha somministrato il questionario (ricercatori, insegnanti, referenti interculturale o facilitatori linguistici) e genitori. Gli incontri hanno generato approfondimenti e aperture sulle pratiche e sulle ideologie educative delle famiglie e sono stati l'occasione per aprire il campo a narrazioni di percorsi familiari, migratori e scolastici prima nascosti. Molti genitori si sono trovati per la prima volta in uno spazio di ascolto e di dialogo, dove è stato possibile far emergere anche le fragilità, i dubbi e il disorientamento rispetto a temi delicati come l'identità e l'integrazione, semplicemente parlando di lingue, nominandole e descrivendone gli usi.

L'esperienza condotta suggerisce che il questionario possa essere integrato tra gli strumenti scolastici come un'occasione intorno alla quale modellare un colloquio con le famiglie e costruire una prima relazione di fiducia e di alleanza educativa: la famiglia si racconta attraverso una lente non invasiva, ma stimolante; la scuola ascolta supportando con sensibilità la scoperta dei diversi repertori linguistici e la varietà della loro trasmissione, esplicitando così una visione ampia e consapevole che l'educare in contesti plurilingui e multiculturali è un cammino che si fa insieme.

